

Due questioni in merito alla posizione della FIOM sul rinnovo del CCNL dei metalmeccanici

Primomaggio, Novembre 2009

Una premessa

Il 9 ottobre scorso la FIOM ha scioperato contro l'ipotesi di accordo separato di FIM, UILM, UGL con Federmeccanica in merito al rinnovo del Contratto nazionale dei metalmeccanici; la risposta è stata, qualche giorno dopo, la sigla dell'accordo.

Ora, è chiaro che non basta un singolo sciopero per far cambiar rotta a gente che, con l'accordo del 22 gennaio 2009 che contro-riforma il modello di Contrattazione collettiva nazionale, intende procedere su una certa strada non in modo puramente congiunturale, ma per un lungo arco di anni; tanto più non basta uno sciopero nazionale generalizzato a cui sono chiamati anche i lavoratori che operano in aziende che versano in uno stato di grave crisi e che quindi con il proprio sciopero non solo non colpiscono l'azienda, ma l'aiutano a risparmiare qualche euro.

Si potrebbe anche discutere se gli scioperi nazionali siano, in una situazione di crisi produttiva e occupazionale, veramente lo strumento di lotta più efficace, praticabile in modo ripetuto, o se invece non serva qualche idea innovativa per colpire le imprese (le lotte dovrebbero servire a questo) e "ridurle alla ragione".

Per alcuni giorni la FIOM ha lanciato una mobilitazione articolata a livello territoriale per protestare contro la firma separata. Sulla forza e sugli esiti di questa mobilitazione vedremo (dai *risultati*, innanzitutto, visto che quelli come noi vengono sistematicamente richiamati alle "cose concrete").

Ma deve essere chiara una cosa. *Noi stiamo sempre e comunque dalla parte dei lavoratori che lottano* contro gli effetti della crisi (soprattutto) e per la "democrazia sindacale". Dunque, sosteniamo la mobilitazione promossa dalla FIOM perché in Italia c'è un problema di "democrazia sindacale" e c'è, soprattutto, un problema di crisi produttiva, occupazionale e salariale che colpisce duramente i metalmeccanici e tutte le altre categorie di lavoratori.

La questione del rispetto degli accordi firmati da altri

Vogliamo però evidenziare alcuni elementi. Nel recente passato ci sono stati due precedenti "accordi separati" su cui può essere interessante fare una riflessione. Si tratta degli accordi integrativi in due grandi aziende: *Piaggio* e *Fincantieri*.

In entrambi i casi CGIL e FIOM si sono trovate a gestire un accordo separato tra l'azienda ed una parte delle organizzazioni sindacali. In entrambi i casi CGIL e FIOM hanno dato un giudizio molto negativo sull'accordo ed hanno preteso che si tenesse un referendum tra i lavoratori. In entrambi i casi CGIL e FIOM hanno perso il referendum e hanno deciso di *sottoscrivere e applicare* l'accordo.

I voti favorevoli all'intesa del 16 luglio 2009, che modifica e integra l'accordo del 1° aprile 2009, sono la stragrande maggioranza: 3.852 voti, pari all'89,7% del totale. I voti contrari sono 442, pari al 10,3%.

Le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Fincantieri si sono pronunciati in modo chiaro e netto. A questo punto la Fiom e le Rsu procederanno alla firma definitiva delle intese.

Il commento di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom "E' stato un referendum vero e molto partecipato, nonostante l'assurdo rifiuto della Fim e della Uilm di far votare i lavoratori."

"L'alta percentuale di votanti, nonostante le ferie, non è solo un riconoscimento per l'impegno della Fiom, riconoscimento di cui ringraziamo i lavoratori, ma è anche la dimostrazione di quanto i lavoratori tengano alla democrazia sindacale."

"Adesso la Fiom aderisce formalmente alle intese e inizia la fase, che non sarà semplice, della loro applicazione".

Grazie!¹

A parte il "grazie" che sembra una involontaria auto-ironia verso lavoratori che hanno sostanzialmente cancellato la proposta FIOM, quello che colpisce è il ragionamento di Cremaschi secondo il quale l'esito del referendum deve spingere la FIOM ad "aderire" e "applicare" l'accordo.

Alla Piaggio di Pontedera è successa una cosa del tutto analoga: sconfitta al referendum e sottoscrizione del medesimo (tra l'altro, con il "nazionale" e il "provinciale" che hanno esercitato una fortissima pressione sui delegati FIOM-Piaggio recalcitranti a sottoscrivere un accordo che avevano giudicato contrario agli interessi dei lavoratori).

Ora "la domanda sorge spontanea". Si può dire che "il referendum sta ai lavoratori" più o meno come "le elezioni stanno ai cittadini". Noi siamo favorevoli a che si possa votare (ci mancherebbe che volessimo l'abolizione del suffragio universale) pur non nutrendo mai particolari aspettative *dal* voto. E così siamo

¹ Fonte www.fiom.cgil.it

assolutamente favorevoli a che si svolgano i referendum sui contratti e gli accordi pur sapendo che il modo in cui questi sono gestiti dalla "triade" non è quello che si può definire un meccanismo "trasparente" e "democratico".

Però, quando Berlusconi vince le elezioni cosa deve fare l'opposizione (ammesso e non concesso che ne esista una)? Ratificare ed applicare il suo programma (risultato vincente tra i cittadini) o cercare di usare tutta la propria forza per ostacolarlo? Probabilmente Cremaschi e la FIOM pensano che se si perde poi ci si debba accodare. Noi invece riteniamo che quando si perde (anche sulla base del voto "democratico" dei lavoratori) si debba comunque continuare la lotta: uno, per ostacolare gli effetti nefasti dell'accordo; due, per cambiare i rapporti di forza tra i lavoratori.

E qui sta il primo elemento di stupore.

La questione della "democrazia sindacale"

Veniamo al secondo. Si potrebbe ipotizzare che la logica secondo cui, quando i lavoratori votano contro la piattaforma FIOM, bisogna "aderire alla posizione dei lavoratori" sia una logica di "democrazia sindacale". I lavoratori *decidono* e le organizzazioni sindacali *aderiscono*. Invece le cose non stanno propriamente in questo modo.

Innanzitutto c'è il problema di decidere *dove si colloca la rappresentatività*. È chiaro che *per noi* la rappresentatività si colloca *sempre* a livello delle assemblee e del voto dei lavoratori. Invece, CISL, UIL e UGL, quando sottoscrivono l'accordo del 22 gennaio, collocano la rappresentatività a livello degli *iscritti* alle organizzazioni sindacali. Ma la "rappresentatività" basata sugli iscritti è il fondamento di molte cose a cui la anche FIOM e la CGIL aderiscono (ad esempio nell'accesso alle trattative nazionali e non solo, nell'accesso ai consigli di amministrazione del CNEL, nel calcolo dei distacchi sindacali...). E lo stesso Guglielmo Epifani ha sostenuto che l'idea - ri-proposta da Sacconi per i trasporti - di legare alcuni diritti fondamentali (come il diritto di sciopero) alla "rappresentatività associativa" delle organizzazioni che lo promuovono è giusta ("lo chiediamo da anni" ha detto il Segretario Generale della CGIL).

Se non ricordiamo male, neppure l'accordo del 31 luglio 1992 (quello che aboliva la "scala mobile" e apriva la strada a 15 anni di arretramenti salariali) fu votato dai lavoratori eppure fu sottoscritto anche dal non compianto Bruno Trentin. Né ci risulta che sia mai stato sottoposto al vaglio delle assemblee dei lavoratori il "patto per il lavoro" del settembre 1996 (sulle cui basi si sarebbe poi realizzato il famigerato "pacchetto Treu"). Lasciamo poi perdere lo scippo del TFR con la truffa del silenzio-assenso (silenzio e assenso anche della FIOM nei confronti della proposta Maroni-Damiano) per destinarlo all'imbroglio dei Fondi Pensione Integrativi...

E del modo in cui vengono gestiti i referendum non c'è proprio nulla da dire? Tralasciamo i veri e propri brogli che tutti coloro che hanno un minimo di esperienza sindacale conoscono benissimo e limitiamoci a considerare quel bell'andazzo di far votare i pensionati iscritti alle OO.SS. anche su questioni che non li riguardano minimamente (ci sovengono gli accordi sulla "riforma Dini" per le pensioni del 1995 o quelli del 2007 detti "protocolli di luglio") - e che magari invece colpiscono i lavoratori più giovani - per diluire la posizione dei lavoratori attivi, inevitabilmente più combattiva. Si dirà che la FIOM ha espresso parere contrario a quegli accordi ed anzi è stata una delle componenti fondamentali nel voto contrario. Vero. Certo, si può discutere sempre se la FIOM prende certe posizioni perché è avanzato il suo gruppo dirigente oppure perché deve tener conto della combattività dei propri iscritti (che non necessariamente è il frutto dell'azione dei suoi dirigenti).

Ma non è (solo) questo il punto. Il punto è che la FIOM (la quale, fino a prova contraria ci risulta essere una importante componente della CGIL e non un sindacato di base extra-confederale) non può alzare la bandiera della "democrazia sindacale" quando viene colpita la FIOM (o la CGIL) e dimenticarsene quando la FIOM non viene colpita.

In tema di "democrazia sindacale" non sono mai abbastanza le volte che ricordiamo che esistono certi meccanismi nell'elezione delle RSU che permettono alle organizzazioni CGIL-CISL-UIL di ritagliarsi una bella fetta di delegati (il 33% per l'esattezza) a prescindere dal voto "democratico" dei lavoratori.

Una organizzazione sindacale così attenta alla "democrazia" che si spartisce i delegati (assieme a FIM e UILM) in questo modo ha diritto di tuonare contro lo scippo della democrazia?

Che si direbbe se il solito Berlusconi, dall'alto della sua maggioranza, promuovesse una legge che destina un terzo del Parlamento direttamente a lui e i restanti 2/3 al voto "democratico"? Gli si darebbe, quanto meno, del fascista. Ma dei "fascisti" a CGIL-CISL-UIL non si può dare; però si può almeno dire che hanno una visione un po' "discutibile" della "democrazia sindacale". O no?